

Dobbiamo cercare di capire come si è determinato un modello sociale nel Pordenonese a seguito del processo di accumulazione che si è realizzato nel passaggio da un'economia prevalentemente agricola ad una economia prevalentemente industriale. Il modello che noi individuiamo è sostanzialmente omogeneo nella pianura pordenonese anche se si possono registrare alcune differenze geografiche (per area) o settoriali, comunque non determinanti.

Vediamo come caratteri distintivi dell'accumulazione Pordenonese:

- a) la compressione dei consumi, inteso sia come aspetto puramente salariale sia come organizzazione della società (come modello sociale);
- b) l'origine dei capitali industriali, che, a parte la prima fase degli investimenti nel settore tessile che provenivano da capitali esterni all'area (MS-VI), è stata costruita da risorse locali o mediante trasferimento di capitale agricolo o commerciale a capitale industriale, oppure da una trasformazione dell'impresa artigiana in impresa industriale con uno sfruttamento intensivo della forza lavoro.

La compressione del reddito delle famiglie operaie è stata, sotto ogni profilo, gli aspetti dell'accumulazione, la leva fondamentale dell'accumulazione stessa. Per il primo aspetto (la compressione dei consumi) si è scaricato sulle famiglie il costo della riproduzione della forza lavoro attraverso l'autocomeo dei prodotti agricoli delle piccole aziende contadine part-time e l'autocostruzione dell'alloggio per lo più in zona agricola, che ha determinato un modello residenziale disperso con l'abitazione mono-bi familiare come tipologia edilizia prevalente.

Il giudizio perciò sul processo di accumulazione a Pordenone parte dalla constatazione di una identità con la realtà nazionale, cioè che la politica di sottosalarie o comunque di basso costo del lavoro ha costituito la base dello sviluppo industriale (a parte "esaturazioni temporali", ma che, contemporaneamente, esiste una specificità, non riscontrabile dovunque in Italia, cioè che la politica di basso costo del lavoro ha avuto una caratteristica in fabbrica come bassa retribuzione del lavoro e un'altra caratteristica, complementare alla prima, di lavoro non retribuito o male retribuito delle famiglie operaie finalizzato alla riproduzione della forza lavoro. Come conseguenza di questa specificità si verifica nella provincia di Pordenone un'assenza generalizzata di servizi e, come causa-effetto, l'assenza di fenomeni urbani e di momenti di aggregazione sociale. O meglio, i servizi esistenti hanno una finalizzazione al momento produttivo di fabbrica più che al soddisfacimento dei bisogni di una comunità che non è fatta solo di lavoratori che devono lavorare, ma anche di pensionati, da giovani, da lavoratori nel tempo libero, da casalinghe, etc.

Vale per tutti come esempio la struttura dei trasporti. Infatti le maggiori aziende della provincia (e anche le medie) hanno un servizio di trasporti dei lavoratori che copre come servizio pubblico forse il 70% delle esigenze dovute alla dispersione sul territorio della residenza. Le scuole sono servite nelle ore di punta dallo stesso servizio pubblico nelle altre ore del giorno i collegamenti tra "centro" e periferia e tra nuclei urbani praticamente non esiste come mezzo di trasporto collettivo.

Viene così determinato un modello sociale basato sull'autosufficienza della famiglia, sotto l'aspetto economico e di integrazione sociale, che ha attutito le contraddizioni verificatesi in altri nuclei urbani a seguito dell'industrializzazione, e che ha distrutto il modello di aggregazione della società contadina, debole ma reale.

Il problema che ci si deve porre oggi per le sue implicazioni direttamente politiche e per l'importanza che ha un'analisi il più possibile aderente alla realtà, nelle sue tendenze e nelle sue inerzie, è se questo modello di accumulazione e di struttura sociale si stia lentamente esaurendo o se ha ancora una vitalità nei suoi tratti essenziali, pur modificando aspetti non più verificabili o che si conservano staticamente.

Complessivamente si può dare una risposta affermativa all'interrogativo se la necessità di un'integrazione del reddito delle famiglie al salario operato spinge le famiglie stesse a ricorrere al part-time agricolo e all'autocostruzione dell'alloggio e, di conseguenza, a perpetuare il modello sociale esistente. Si sono modificate le cause di fondo della politica dominante del basso costo del lavoro in una situazione di piena occupazione-sottoccupazione (come negli anni '60), ma oggi la crisi economica con l'inflazione, la possibilità largamente presente della perdita del posto di lavoro, di disoccupazione giovanile e femminile sempre più rilevante, fanno vedere il lavoro fuori della fabbrica nei campi, la casa in proprietà, l'autosufficienza economica della famiglia come un sacrificio necessario per mantenere livelli di vita minimi sicuri, conquistati negli anni con duri sacrifici. Oltre a questo carattere di bene-rifugio contro la crisi che assume il lavoro della famiglia o al lavoro di fabbrica, si aggiunge il carattere inerziale e di autoriproduzione che il modello fondato sulla dispersione nel territorio della residenza implica. Infatti la cristallizzazione di una struttura urbanistica costruita da abitazioni unifamiliari circondate da piccoli-medio lotti a destinazione agricola part-time non è facilmente e rapidamente sostituibile con una struttura fondata su una chiara distinzione di funzioni (abitative e produttive) delle parti del territorio con significative concentrazioni urbane. Il mercato fondiario, che registra una lieve

pressione dei prezzi dei terreni a causa dell'ambivalenza tra vendita fondiaria e di posizione, diventa uno degli elementi più significativi di questo modello "bloccato" sui caratteri di disarticolazione sociale.

La carenza di servizi diventa così una conseguenza naturale per il costo eccessivo che verrebbero ad assumere in una situazione di crisi fiscale dello stato, soprattutto nella sua articolazione come enti locali.

Bisogna comunque sottolineare che non esiste più il ricatto diretto sulla forza-lavoro occupata che veniva costretta per la propria riproduzione ad un super lavoro fuori dalla fabbrica a causa dei bassi livelli salariali, ma che, sconfitta una politica padronale di sfruttamento e di sottosalarie da lotte di massa e diffuse della classe operaia pordenonese nelle fabbriche, il problema del reddito delle famiglie operaie si pone egualmente per le caratteristiche, questa volta nazionali, che la crisi della struttura produttiva pordenonese ha in sé.

In questo senso le forme di integrazione del reddito sono più articolate del passato anche se si innestano in un modello basato sull'autocostruzione dell'alloggio e sul part-time agricolo. Il lavoro a domicilio ha una diffusione ampia anche se non assume le caratteristiche per capi tale fuso investito e per volume di produzione di settori e di aree prevalentemente caratterizzate da questa organizzazione del ciclo produttivo. Il lavoro stagionale, prevalentemente in agricoltura e nelle strutture turistiche, costituisce un palliativo alla disoccupazione giovanile e femminile. Il part-time industriale (idraulici, elettricisti muratori etc) non assume rilevanza come nelle aree metropolitane se non in rapporto alla ricostruzione nelle zone terremotate, ma diventa importante se considerato nel suo aspetto di decentramento produttivo in alcuni settori come il metalmeccanico ed il legno in cui come falso artigianato o come lavoro straordinario fuori dalla fabbrica ha una rilevanza tale che fa diminuire addirittura il lavoro part-time agricolo degli operai che, a sua volta, diventa specifico, nell'ambito familiare, delle donne e degli anziani. Da ultimo, la vendita dei prodotti agricoli, incentivata dalla maggior produttività del lavoro nei campi a seguito della meccanizzazione e della specializzazione di alcune colture, ha assunto un peso relativo maggiore del passato all'interno delle aziende contadine part-time rispetto all'autocomeo, che comunque resta prevalente. Queste forme qui sopra enunciate, fanno capire che esiste una tendenza del modello sociale e produttivo pordenonese a "ri-metterci in fase" con un modello nazionale metropolitano senza creare però una rottura traumatica con il modello precedente, anzi conservandone le caratteristiche di fondo che a loro volta vengono adattate alle nuove esigenze del ciclo produttivo e alle "necessità" della crisi.